



di Cinzia Albertoni

**Presidente:  
GIANFRANCO  
VIANELLO**

Forse non è per caso ma per la predestinazione voluta dalla sorte che la scuola di pittura "La Soffitta" abbia sede in un suggestivo



sottotetto che va meritato con l'affannoso salire di tante scale. Il disordine bohémien dello stanzone affascina subito il visitatore che di getto si ritrova catapultato nell'universo emotivo della pittura ove gran regista è l'illustre maestro Otello De Maria.

Le due mostre espositive dello scorso autunno nella chiesa di S. Giacomo hanno ufficialmente celebrato i quarant'anni di ininterrotta attività di questo laboratorio artistico divenuto non solo fucina d'arte ma punto di riferimento per molti pitto-

# Il Circolo di pittura "LA SOFFITTA" di Vicenza

ri vicentini e non, per i quali presentarsi come allievi del grande maestro De Maria vuol già dire attirare una certa curiosità.

Presidente del Circolo di Pittura "La Soffitta" è oggi Gianfranco Vianello, un signore veneziano che vive da tempo a Vicenza ma che rimane nell'intimo così profondamente radicato alle proprie origini da trovare nei pontili, ossia negli attracchi dei vaporetti disseminati lungo il Canal Grande o il Canale della Giudecca, il

motivo ispiratore dei suoi dipinti. I pontili vengono analizzati dal suo pennello al pari di prismi cristallini che s'imbevono di luci veneziane e le riflettono sulle nobili facciate o sulle acque setose della laguna. A queste umili architetture Vianello restituisce decoro e le trasforma in liriche installazioni ambientali che si appropriano della seducente solarità delle antiche vetrate. Zattere moderne che non scalfiscono il lussuoso arredo urbano di Venezia ma si integrano al suo storico passato. Illuminati da una luce diamantina che denuda Ve-

nezia delle brumose atmosfere romantiche e dipinti con i festosi colori dei pulsanti mercati e delle solenni parate, i pontili ci restituiscono un'immagine nuova e briosa di questa città sempre ammantata nel suo invulnerabile fascino.

**Vicepresidente:  
EUGENIO  
MATTEAZZI**

Anche l'ingegnere Eugenio Matteazzi non sfugge alla malia di quella seducente soffitta guadagnata gradino dopo gradino e al richiamo persuasivo della pittura.

L'acquerello è la tecnica pittorica da lui preferita. I suoi paesaggi o le sue nature morte, soggetti sostenuti da un minimo disegno, prediligono una spontanea vaghezza e si arrendono, condiscendenti, a quel "quid" d'imprevedibilità insito nel gioco creativo che si svolge tra l'acqua e il colore. Proprio al mutevole distribuirsi dell'acqua colorata, accompagnato dal pennello non invadente dell'ar-

tista, si devono certi drappaggiati addensamenti o improvvise rarefazioni.

I suoi poetici scorci di Vicenza, effimere vedute di prospettive amate, si distendono levitanti sulla carta rivestiti da tocchi impalpabili di rosa, di verde, di violetti, colori stesi con la discrezione di una polvere di bellezza.

Semplici, puliti, rigorosi, gli acquerelli di Matteazzi sfidano coraggiosamente anche supporti infidi come le carte lucide sulle quali l'immagine, se non sorretta da una mano abile e veloce tende a disperdersi. Ma proprio all'incompatibilità tra la carta lucida e la tecnica si devono certe accentuazioni cromatiche e sorprendenti risultati.

